

ANDREA ANDORNO ad di Sagat: "Investiti 11 milioni, altri 42 sono pronti"

La strategia di Caselle: "Sguardo a Oriente per cercare nuove rotte"

T1 PR

VENEDÌ 6 DICEMBRE 2019 **L'ESPRESSO** 43

INTERVISTA

LUCA FERRUA

Andrea Andorno compirà il 24 gennaio un anno da amministratore delegato della Sagat, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle per la prima volta racconta la sua sfida per Torino. Ha una grande conoscenza del settore compagnie aeree maturato ai vertici di Air Italy/Meridiana e in Alitalia. Buongiorno Andorno ci racconta qual è il suo mandato a Caselle?

«Un mandato a 360 gradi dai conti ai voli. Certo nel mio dna c'è il dialogo con le compagnie aeree e quindi è fondamentale per spiegare le opportunità che offre Torino».

Però l'arrivo è stato faticoso...

«Stavamo lottando con le difficoltà di Blue Air ovviamente di Alitalia ma di lì siamo ripartiti».

Come è percepito l'aeroporto

di Torino nel mondo delle compagnie aeree?

«Torino è un aeroporto completo, una bellissima infrastruttura. Metà traffico domestico, metà internazionale, metà low-cost e metà verso gli hub europei. A proposito dopo Milano, Roma e Venezia Torino siamo primi per i collegamenti con hub europei e lì andiamo davvero molto bene. Come andiamo benissimo come l'incoming sciistico dove siamo leader sulle Alpi perché riferimento anche per Francia e Valle d'Aosta».

Allora cosa non va?

«I voli nazionali calano, ma questo vale in tutta Italia così in questo Paese la crescita è tutta dettata dal low cost e dall'internazionale e quindi andremo lì a cercare la nostra ripresa».

Cosa vuol dire?

«Dobbiamo trovare un vettore di riferimento low cost. Alcuni hanno basi in Italia e altri stanno crescendo».

Crescendo altrove però?

«Non è vero Easyjet, Volotea,

Iberia, Wizz Air nel 2020 avranno 200 mila posti in più in vendita su Torino».

Quindi cosa non va?

«Manca l'incoming, manca l'appeal di Torino come destinazione. Per far funzionare un volo serve l'appetibilità del territorio. E' quella che fa la differenza le regioni che hanno avuto grandi incrementi lo devono soprattutto ai flussi turistici stagionali».

In Meridiana lei ha inventato il Napoli-New York ma Torino può sognare così tanto?

«Ad oggi no. Soprattutto New York dove ci sono sei vettori che si danno battaglia a Malpensa e anche via hub è facilmente raggiungibile da Torino. Per Napoli quel volo aveva un incoming fatto di italiani di terza generazione e poi hanno Capri, la costiera. Ma anche Torino crescerà abbiamo un progetto di incoming in collaborazione con il territorio».

E se non è New York?

«Lavoriamo su nuovi hub non ancora connessi con Torino. Sia-

mo una delle poche città che non ha un hub a Est e intendo nel Far East. Guardiamo al Golfo e dialoghiamo con realtà particolari che hanno investito finora su aeroporti più piccoli. E non dimentichiamo che Sky up aprirà il collegamento con Kiev, un Est più vicino ma che non nasce da esigenze famigliari come il volo con la Romania. Per Kiev c'è un nuovo vettore che prova a puntare su Torino con una rotta internazionale».

Come si convince una compagnia aerea ad investire?

«Noi possiamo essere molto convincenti ma poi comanda il vettore. Abbiamo buone opportunità di crescita perché ci sono torinesi che usano altri aeroporti. Quando un torinese prende un volo da Milano per il vettore è un milanese e noi dobbiamo spiegare che non è così e che qui c'è un mercato potenziale, ma non si fa con le sensazioni servono i numeri e i dati per convincere le compagnie. E noi stiamo costruendo un piano molto dettagliato».

Le Atp Finals vi aiuteranno?

«Rispetto al traffico in quanto tale l'effetto sarà minimo. Ma come le Olimpiadi conteranno tanto per la riconoscibilità della città. Noi parliamo con tutti anche con compagnie che potrebbero arrivare qui tra cinque anni. Poter raccontare un evento in prospettiva che mette Torino sulla mappa, aiuta a vendere la destinazione e far capire l'importanza della città. Ci auguriamo poi che chi scopre Torino torni».

Che conti saranno quelli del 2019?

«Il traffico è calato e ricrescerà ma sarà un anno leggermente negativo. L'aeroporto è in utile e rimarrà in utile. E soprattutto investe, quest'anno abbiamo speso 11 milioni di euro per rendere lo scalo più bello e moderno. Abbiamo riorganizzato arrivi e partenze. Stiamo mettendo gli e-gates e potenzieremo tutte le scale mobili».

E' vero la qualità agli arrivi è evidente e molti viaggiatori

sono piacevolmente stupiti dalla trasformazione. Avete altri investimenti in programma?

«Abbiamo pronti 46 milioni in 4 anni per diminuire l'impatto ambientale dell'aeroporto che nel 2050 sarà a zero emissioni. Lo scalo è il biglietto da visita della città e lavoreremo a migliorare anche i collegamenti a cominciare dal nuovo bus diretto che ci collega a Torino in trenta minuti».

E il 2020?

«Partirà con nuovi collegamenti per lo sci. Poi cresceremo su Lamezia, su Mykonos e Easyjet raddoppierà il Napoli. Dati che mostrano come il mercato di Torino sia in grado di riprendersi tutto quello che ha perso».

Ma quanto vale l'aeroporto per il territorio?

«Tanto. Le faccio solo un esempio. Abbiamo 380 dipendenti diretti, gli indiretti sono circa 3000 e con l'indotto allargato arriviamo a 12700 persone».

Investimento da 30 milioni per il Gradenigo

Bufera sull'assessore alla Sanità Icardi «Il Pd va messo in una torre psichiatrica»

«**S**to pensando di modificare il Piano di edilizia sanitaria con la costruzione di una torre psichiatrica, dove ricoverare i residuati bellici della Sinistra torinese». È polemica dopo l'uscita dell'assessore alla Sanità, Luigi Icardi. Il riferimento è alla "torre pediatrica", in cui il Pd pensava di trasferire l'attività dell'attuale ospedale Regina Margherita, quando ci sarà il nuovo ospedale Parco della Salute. A fare sbottare Icardi è stato però l'incontro di martedì a Roma tra gli esponenti Pd, Sergio Chiamparino e Mauro

Salizzoni, e il ministro Roberto Speranza, a cui i due avrebbero chiesto di vigilare sull'opera. «Ma Speranza - spiega Icardi - mi ha detto che non c'erano problemi». Forse Icardi non è adatto a ricoprire il suo ruolo», tuona il capogruppo Pd in Consiglio regionale, Domenico Ravetti. Il governatore tace. Ieri, con Cesare Nosiglia, ha visitato l'ospedale Humanitas Gradenigo. Il prossimo anno la struttura compie 120 e li festeggia con un investimento di 30 milioni per rinnovare blocco operatorio, ambulatori e accettazione. (l. cas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 6 Dicembre 2019 Corriere della Sera

8
CRONACA DI TORINO

RELIGIONI

BORROMETI AL SERMIG

L'Università del Dialogo del Sermig (piazza Borgo Dora 61) ospita **venerdì 6 dicembre** alle 18,45 Paolo Borrometi, vicedirettore dell'Agi e presidente dell'associazione Articolo 21. L'incontro è l'occasione per parlare anche dell'ultimo libro di Borrometi, "Il sogno di Antonio", dedicato ad Antonio Megalizzi, vittima dell'attentato di Strasburgo nel 2018. L'evento è a ingresso libero, visibile anche in streaming all'indirizzo www.sermig.org/diretta.

TAIZÈ

La preghiera di Taizè di dicembre si tiene **venerdì 6** alle 21 nella chiesa di San Lorenzo (via Palazzo di Città 4). Partecipa il religioso camilliano Antonio Menegon, rettore del Santuario di San Giuseppe e responsabile dell'associazione missionaria Madian Orizzonti. www.torinoincontroataize.it.

LAMATITA DI DIO

In occasione del termine delle celebrazioni per i cinquant'anni dalla fondazione della Parrocchia Risurrezione del Signore (via Monte Rosa 150), **venerdì 6 dicembre** alle 21 la Compagnia Della Torre porta in scena "La matita di Dio", un musical sulla vita di Madre Teresa di Calcutta.

DIBATTITI ALLA CONSOLATA

Il ciclo di dibattiti organizzati dal Santuario della Consolata si conclude **lunedì 9 dicembre** con l'incontro "Gerusalemme città di Dio e dell'uomo, della pace e della guerra". Partecipa il presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick. Appuntamento alle ore 21 in piazza della Consolata, ingresso libero.

Un disdicevole uso del rosario

Vera Pizzigati

Andare ad un comizio di un politico con i rosari la trovo una cosa disdicevole. Pregare va bene, per gli ammalati, per le disgrazie, per la propria fede, in chiesa. Ma ad un comizio politico proprio no. Spero che la maggioranza dei cattolici non aderisca a un'iniziativa come quella annunciata per martedì davanti al tribunale di Torino da seguaci del leader leghista Salvini.

ESTRATTO
PZ

Schellino: "Col divieto di autocertificare le proprietà all'estero abbiamo decine di fascicoli fermi"
Caucino, assessora della giunta Cirio: "Iniquo chiedere i documenti originali soltanto agli italiani"

Case popolari, il Comune attacca la Regione

"Così blocca le pratiche per gli stranieri"

IL CASO

FABRIZIO ASSANDRI
LIDIA CATALANO

Abbiamo dovuto bloccare le preassegnazioni degli alloggi Atc agli stranieri, in attesa che la Regione chiarisca». La vicesindaca di Torino Sonia Schellino ha scritto una lettera alla Regione per esprimere quella che definisce «una criticità» nata da una circolare inviata dall'as-

sessora regionale alla casa Chiara Caucino.

Nel documento recapitato a metà novembre a tutti i Comuni del territorio e ai presidenti delle Atc piemontesi si chiarisce che per i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea non sarà più sufficiente presentare un'autocertificazione per attestare di non possedere altre proprietà immobiliari all'estero e quindi avere i requisiti per l'accesso alla casa popolare. L'assessorato presieduto da Caucino introduce in-

fatti l'obbligo di «produrre apposita certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato di nazionalità».

Una richiesta che la vicesindaca definisce «impraticabile, soprattutto per quegli stranieri che vengono da Paesi in guerra, o che non hanno il cassetto o per i quali è difficile ottenere i documenti». E aggiunge: «Se per il reddito di cittadinanza basta l'autocertificazione, - il correttivo è stato introdotto con un decreto ministeriale pochi giorni fa, ndr

- non vedo perché la Regione vada oltre».

Per Caucino si tratta «semplicemente di un modo per ristabilire equità in un sistema iniquo: perché sui documenti prodotti dagli italiani vengono fatte innumerevoli verifiche e per quelli degli stranieri dovrebbe bastare un'autocertificazione?». Ma è pronta a tendere la mano nei casi di «conclamata impossibilità: stiliamo una lista dei Paesi privi di un apparato statale funzionante e per chi rientra in quell'elen-

co, che presumo essere piuttosto contenuto, possiamo senz'altro prevedere deroghe». Nessun muro contro muro, dunque. Almeno nelle parole. Ma resta il fatto che i funzionari del Comune lamentano decine di pratiche «sospese» e la stessa Atc ha chiesto chiarimenti sulle procedure da seguire. La commissione che assegna le case infatti non può esaminare le richieste senza i documenti obbligatori, anche se pare che qualcuno, come alcune famiglie marocchine, si siano già attivate ottenendo gli atti dall'ambasciata.

La stretta sui requisiti per l'accesso alle case popolari, che esclude chi è titolare di immobili all'estero, dopotutto non è una novità dell'ultima ora: è stata introdotta a fine

2018 dalla giunta Chiamparino con un decreto omnibus collegato alla finanziaria. «Però specificammo subito che per gli stranieri era sufficiente l'autocertificazione, in modo da non introdurre speranze oltre a una caterva di intoppi burocratici», spiega Augusto Ferrari, ex assessore regionale alle Politiche sociali. Ora, con la giunta di centrodestra, le dichiarazioni sostitutive diventano l'eccezione e di regola bisognerà consegnare gli originali.

Il nuovo corso riguarda numeri importanti. Nelle case popolari amministrate da Atc in provincia di Torino la percentuale di stranieri è del 17 per cento ma nelle recenti assegnazioni si è registrato un boom: erano il 24 per cento nel 2009, il 37 per cento del 2013, balzate al 42 per cento nel 2016. Oggi il dato è in calo, ma con il passare del tempo in tanti matureranno il requisito della permanenza per almeno cinque anni sul territorio. La comunità più numerosa è quella marocchina, seguita da Tunisia, Romania ed Egitto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA
STAMPA
PLS

Allarme della leader Cisl. Moreggia, sì agli ammortizzatori sociali

Furlan: «Dal governo poca attenzione alle imprese e ai lavoratori piemontesi»

IL CASO

CLAUDIALUISE

Le risorse per il riconoscimento di Torino come area di crisi complessa siano disponibili da subito e stanziati già a gennaio 2020». Parte con questa richiesta del segretario generale Cisl Torino-Canavese, Domenico Lo Bianco, la mobilitazione per la «vertenza Torino» indetta da Cgil, Cisl e Uil

che hanno organizzato una fiaccolata unitaria il 13 dicembre a cui hanno invitato a partecipare tutte le forze sociali ed economiche del territorio.

L'intervento

Una considerazione condivisa dalla segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan intervenuta ieri nel capoluogo piemontese per il Consiglio generale del sindacato. «Torino è una città importante per l'intero Paese, capace di aprirsi al

mondo anche se ultimamente lo ha fatto poco. Mi sembra che dal governo non ci sia la giusta attenzione al nord ovest - ha spiegato Furlan - che con le sue imprese, il suo assetto industriale, la sua capacità di innovazione può davvero incidere in modo positivo sul Pil e sull'economia del Paese. Qui vi sono grandi eccellenze che vanno valorizzate ma anche trasformate, attraverso investimenti su innovazione, ricerca e formazione». Sono

4mila i lavoratori a rischio, coinvolti in tavoli di crisi al Mise. «La vertenza Torino vuole accendere i riflettori sull'impoverimento del nostro territorio. Dobbiamo creare una vera alleanza», spiega Lo Bianco. Da qui la richiesta di partire con investimenti concreti: «Chiediamo di predisporre progetti mirati a favore delle Pmi, di accompagnare con un piano energetico e con un piano per creare una rete di colonnine di ricarica elettrica gli investimenti di Fca e di sbloccare le infrastrutture. Nonostante ci siano miliardi già stanziati i cantieri sono fermi», aggiunge Lo Bianco.

Il nodo Unicredit

Furlan guarda anche a altre due crisi nazionali che po-



ANNAMARIA FURLAN
SEGRETARIO
GENERALE CISL



Qui vi sono grandi eccellenze che vanno valorizzate ma anche trasformate con gli investimenti

trebbero avere impatti gravi in Piemonte come i quasi 6mila esuberanti annunciati da Unicredit e gli altrettanti di ArcelorMittal che in regione ha 200 lavoratori.

Spiraglio sull'aerospazio

Intanto uno spiraglio arriva dalla Moreggia, aziende del settore aeronautico che ha dichiarato il fallimento e il licenziamento di circa 200 dipendenti. La società, a fronte dell'impegno dei lavoratori a riprendere la produzione per assicurare i committenti e favorire l'individuazione di interlocutori interessati all'acquisizione, ha aderito alla richiesta sindacale di ricorrere agli ammortizzatori sociali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

di Diego Longhin

Tutti con il piccone in mano per dare il primo colpo, simbolico, e iniziare i lavori per portare la metropolitana fino a Cascine Vica. Sono partiti i lavori per realizzare la stazione metro Collegno Centro. Cantiere che fa parte del prolungamento ovest della metropolitana, lungo 1 chilometro e 750 metri, che comprende la stazione Certosa. A cui si deve aggiungere 1 chilometro e 650 metri di galleria con due stazioni, Leumann e Cascine Vica, nuovo capolinea in corrispondenza della tangenziale, e un parcheggio di interscambio interrato da circa 350 posti. InfraTo sta assegnando anche questi lavori per far sì che il cantiere finisca nel 2023 e il nuovo pezzo di linea tra Fermi e Cascine Vica sia aperto nella primavera del 2024.

La stazione Collegno Centro sarà realizzata su corso Francia, all'altezza del mercato in piazza Santa Maria, su due livelli. Accanto allo storico deposito della linea tramviaria Torino-Rivoli, abbandonato da tempo e ora venduto dal Comune

di Torino. «Questo investimento - dice la sindaca della Città Metropolitana di Torino, Chiara Appendino - cambierà il volto del nostro territorio metropolitano rendendo molto più uniti i due territori». Soddisfatto il sindaco di Collegno, Francesco Casciano: «È una giornata storica per tutta la "Città dell'Ovest" fatta di 11 comuni e 211 mila abitanti. La metropolitana è un bene comune che farà viaggiare le persone in modo sostenibile, ma sarà anche un

grande traino di sviluppo per tutta la Città metropolitana. Un grande motore di crescita sociale, sviluppo economico e rigenerazione urbana».

A picconare davanti ai bambini delle scuole elementari della zona anche i sindaci di Rivoli, Andrea Tragaioli, che aspetta fra quattro anni i treni a Cascine Vica e vorrebbe far arrivare la linea 1 «almeno in centro a Rivoli», e di Grugliasco, Roberto Montà. L'amministratore uni-

Al via da Collegno il prolungamento del metrò fino a Rivoli

pagina 3

co di Infra.To, Massimiliano Cudia, rassicura sui tempi: «Rispetteremo i tempi del cantiere, limitando al massimo i disagi per i cittadini».

Appendino da Collegno ha poi confermato che la linea 2 della metropolitana sarà realizzata con fondi pubblici, dello Stato, e non in project financing. Annuncio accolto in maniera positiva dalla presidente della Circoscrizione 6, Carlotta Salerno, e dal Comitato Metro due. «Se alle affermazioni della maggioranza comunale pentastellata sulla Metro2 seguiranno i relativi atti concreti, se daremo una svolta all'attesa e se smetteremo coi colpi di scena, saremo felicissimi», sottolinea la presidente della Circoscrizione. I lavori della nuova linea partiranno da Nord e collegheranno Barriera di Milano con Porta Nuova. «Non possiamo però dimenticare la fatica improba che abbiamo fatto, insieme ai cittadini, per far capire all'amministrazione l'importanza della metro tutta e della partenza da Nord». Salerno ricorda tut-

te le «giravolte» e gli «annunci balzani» dell'amministrazione fino allo scorso maggio, come la linea bus sul percorso del metrò. Più di 4 mila firme, un comitato e una mobilitazione trasversale «hanno fatto cambiare idea», aggiunge Salerno che invita i cittadini a tenere alta l'attenzione: «La partenza della Metro2 da Nord, quando si concretizzerà materialmente, sarà un risultato della collaborazione tra istituzioni del territorio e cittadini».

Soddisfatto il comitato Metro linea 2: «La decisione dell'amministrazione comunale di far partire i lavori della Linea 2 della metropolitana da Torino Nord indica che, grazie all'impegno civico, la nostra voce è stata ascoltata», dicono Luca Roux, Luca Baraldi e Irma Della Schiava. «Vogliamo ringraziare tutti quelli che si sono spesi, cittadini, imprese e associazioni. Siamo solo all'inizio del percorso. Monitoreremo i passaggi amministrativi per cercare di accelerare l'apertura dei cantieri da Rebaudengo per una riqualificazione urbanistica ed economica della zona Nord di Torino».

PREVIATI**Manital, l'ad
"Entro il 20
pagheremo
gli arretrati"**

Accolto dal presidio dei dipendenti Mgc in attesa degli stipendi, ormai fissi davanti al castello di Parella da un mese, ieri il neo amministratore delegato Luigi Grosso ha presentato il piano strategico per il rilancio di Manital. L'azienda, passata al fondo Igi Investimenti, è gravata da un buco (in gran parte provocato dai mancati pagamenti della pubblica amministrazione) di una sessantina di milioni. La nuova proprietà ha messo in calendario una ricapitalizzazione di 50 milioni, l'ampliamento delle attività in Polonia, Romania, Austria e Svizzera e il graduale abbandono delle commesse pubbliche. «Entro il 20 dicembre saranno pagati tutti i dipendenti che attendono gli stipendi», ha assicurato Grosso. Il piano, «lacunoso, ipotetico e senza risposte precise per i lavoratori», è stato bocciato dai sindacati. A. PRE. —

CRISI E DINTORNI

L'ANALISI La misura simbolo di Di Maio non crea occupati

La beffa del reddito: i 17mila beneficiari pagati per fare nulla

*Ai centri per l'impiego sono fermi anche i navigator
E il Comune non può usare più di 6mila volontari*

Adele Palumbo

→ Prendono il Reddito di cittadinanza, ma non lavorano: sono i 17mila torinesi beneficiari del Rdc che aspettano di poter trovare un impiego, secondo quanto previsto dal provvedimento "scaccia povertà" dell'ex ministro al Lavoro Luigi Di Maio. Impantanati in un lungo iter burocratico anche gli oltre 6mila volontari che avrebbero dovuto prendere servizio nelle fila dell'amministrazione comunale.

La manovra grillina arranca. A ribadirlo, questa volta, è l'assessore al Welfare e vicesindaca Sonia Schellino. «Il Reddito di cittadinanza non ha ancora creato posti di lavoro concreti», spiega. «L'incontro tra domanda e offerta è molto difficile: i navigator devono trovare un lavoro alle persone che beneficiano del Rdc, ma il lavoro non c'è». Stando così le cose, dei 108mila piemontesi che percepiscono l'assegno del Reddito, solamente una parte infinitesimale ha trovato spazio nel mondo del lavoro. «Sono contenta che i Cinque Stelle abbiano finalmente capito quello che noi diciamo fin dal primo giorno», commenta l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino. «Ovvero che il Rdc è una misura assistenziale fine a se stessa e che non crea lavoro. Meglio tardi che mai». I problemi organizzativi, infatti, sono oggettivi, fin dal ruolo degli stessi navigator. Che avrebbero dovuto essere le figure simbolo della manovra e invece appaiono come la prima

tessera di un domino che sta per cadere. «I centri per l'impiego stanno aspettando indicazioni dal Ministero per far lavorare il navigator», ammette Chiorino. «Abbiamo creato nuovi precari». A mancare, al momento, sono le autorizzazioni da Roma affinché i navigator dei centri possano accedere alle banche dati dei beneficiari del Reddito. «Come Regione non abbiamo intenzione di fare alcun investimento per agevolare il Reddito di cittadinanza. Sarebbe intelligente constatare il totale fallimento del provvedimento e reinvestire quei soldi in politiche attive e di sostegno per chi non può effettivamente lavorare». Nel frattempo, dai centri per l'impiego cercano al meglio di gestire l'emergenza e non ci stanno a sentirsi responsabili delle debolezze del Rdc. «Stiamo lavorando a pieno regime», garantisce Claudio Spadon, direttore di Piemonte Lavoro. «Nonostante carenze complesse, problemi tecnici e un numero insufficiente di navigator, abbiamo già fatto colloqui a 28.500 persone, quasi 6mila solo a Torino». Ma il numero di quelli che al momento hanno trovato lavoro è di poco superiore allo zero. «Al livello nazionale la media si aggira intorno allo 0,14%», conclude l'assessore Chiorino. «E il Piemonte è in linea con questa tendenza». Neppure i volontari, come si diceva, sono partiti. Anche per loro serve la via libera da Roma. Semplificando, l'assegno da 490 euro circa al mese c'è, il lavoro no.

IL CONVEGNO A 12 anni dal rogo della Thyssen, la Cgil lancia l'allarme: nel 2018 i morti sono stati 108

In 9 mesi 47mila infortuni sul lavoro Ma il 70% non è denunciato all'Inail

Rosanna Caraci

→ A dodici anni dall'inizio della crisi economica, le ore lavorate sono diminuite del 5 per cento, ma gli infortuni, a Torino e in Piemonte, non diminuiscono: i 47mila registrati nei primi nove mesi del 2019 sono in linea con quelli dei primi nove mesi del 2018. Soprattutto, il 70 per cento degli infortuni non verrebbe denunciato come tale ma, piuttosto, dichiarato come stato di malattia dal lavoratore. È una delle tante ombre sul lavoro malato sottolineata da Federico Bellono, responsabile salute e sicurezza Cgil, nell'incontro "Lavoro malato, lavoratori ammalati" organizzato alla vigilia dell'anniversario della tragedia della Thyssen. «Un'azienda nella quale si è verificato un infortunio è a rischio di conseguente ispezione, di discredito di immagine, a volte chi si fa

male è in "nero"».

I 103 morti sul lavoro in Piemonte del 2018 sono quasi il 10 per cento in più rispetto al 2008. Questi dati sono emblematici della situazione attuale, tra crisi, polverizzazione delle imprese, precarizzazione dei rapporti di lavoro, allungamento dell'età pensionabile. Negli incidenti mortali l'età media è 51 anni, contro i 43 degli infortuni.

Oltre a questo, si aggiunge la grande difficoltà del monitoraggio delle condizioni di sicurezza dei luoghi di lavoro: al momento l'Inail può contare su 27 ispettori in Piemonte, troppo pochi; l'88 per cento delle aziende non è in regola.

«L'idea che quanto speso per la sicurezza dei lavoratori non sia un investimento ma un costo è rafforzato dalla difficoltà di eseguire controlli capillari - aggiunge Bellono - . La possibilità che ci sia un'ispezio-

ne è molto bassa, quindi si preferisce correre il rischio di pagare una sanzione».

Nuovi lavori significano anche nuove malattie, come sottolineato anche dall'intervento dell'ex procuratore Raffaele Guariniello: oltre alle malattie professionali come i tumori - e sono molti i riferimenti ai casi di morti per l'esposizione all'amianto nella ex Olivetti a Ivrea - sono sempre più presenti nelle vertenze sono i casi di stress, di ansia, l'uso di psicofarmaci; di patologie a carico della voce o dell'udito nel caso dei lavoratori dei call center; frequenti i disturbi muscolo scheletrici anche invalidanti causati dalla movimentazione dei carichi. Sottolinea Giuseppe Capella, responsabile dello Sportello Salute della Cgil di Ivrea: «Quando arrivano da noi per denunciare la situazione è perché non ce la fanno più. Si denuncia spesso quando ormai non c'è più nulla».

CRONACA^{QUI}_{TO}

4

venerdì 6 dicembre 2019

Slot anti-ludopatia, era una truffa

Sequestrate 200 macchinette illegali. Erano state presentate come dispositivi per combattere l'azzardo. In realtà non avevano collegamenti con la rete di controllo e aumentavano la dipendenza degli utenti

ANDREA ZAGHI
Torino

Presentate come strumenti per combattere la ludopatia, avevano invece l'obiettivo esattamente opposto. Si tratta di circa 200 videoslot sequestrate in tutt'Italia ieri, nell'ambito di un'operazione decisa dalla Procura della Repubblica di Torino e che ha coinvolto Polizia e Guardia di Finanza di Torino, Roma e Vercelli, toccando oltre al Piemonte anche la Calabria, l'Emilia Romagna e la Toscana. Oltre ai sequestri, anche centinaia di perquisizioni e cinque indagati; due di essi fanno capo a una società con sede in provincia di Reggio Calabria e, di fatto, amministrata da una persona con precedenti penali anche in materia di gioco d'azzardo. Sarebbe proprio quest'azienda di Marina di Gioiosa Ionica ad aver realizzato le false macchinette contro la ludopatia. Gli altri indagati, invece, sono installatori dei meccanismi incriminati. Quanto scoperto dagli inquirenti è un perverso meccanismo ancora limitato dal punto di vista del giro d'affari (le stime parlano di qualche de-

cina di migliaia di euro in grado però di crescere esponenzialmente), ma capace di mandare all'aria la lotta alla ludopatia. In giro per l'Italia, infatti, erano state installate autentiche macchinette per il gioco d'azzardo spacciate come strumenti di cura per chi è colpito da quella che è a tutti gli effetti una malattia. L'indagine è iniziata nella primavera scorsa a Vercelli e si è poi estesa a Torino e al resto d'Italia. A far scattare l'attenzione dei poliziotti e dei finanzieri non sono stati solo gli abituali controlli sul gioco d'azzardo, ma anche una serie di verifiche economico-finanziarie sul territorio. È stata così «disarticolata - spiega una nota - una rete criminale di produttori, gestori e altri operatori del mondo del gioco d'azzardo». Si tratterebbe di un gruppo che era riu-

scito a costruire dispositivi proposti come strumenti per combattere la ludopatia e che in realtà sono meccanismi perfetti per ingannare i giocatori e frodare il fisco. Le macchine installate in tutta I-

talìa, infatti, erano vere slot machine camuffate da apparecchi contro il vizio del gioco. Presentati come dispositivi medicali, le videoslot erano totalmente scollegate dalla rete telematica dello Stato

per il controllo delle giocate e dei guadagni dei gestori, funzionavano solo con gettoni apparentemente gratuiti ma in realtà pagati un euro l'uno e, infine, erano predisposte per non garantire in alcun

modo le probabilità di vincita fissate esplicitamente dalle norme di settore.

Spiega la nota diffusa dagli inquirenti: «A seguito di specifiche perizie effettuate dalla società che gestisce la banca dati del gioco lecito, dal ministero dello Sviluppo economico e dal Dipartimento Dipendenze di una Asl piemontese, è stato accertato che gli apparecchi ricalcavano le stesse caratteristiche delle videoslot legali e risultavano del tutto inefficaci al contrasto della ludopatia,

a differenza di quanto pubblicizzato dalla società oggetto di indagini». Anzi di più: le macchinette sequestrate avevano l'effetto di incrementare la voglia di giocare per il particolare meccanismo di gioco, più accelerato ancora rispetto ai termini fissati per legge (quattro secondi a giocata).

Le indagini certamente continueranno, ma il triplo inganno è già stato accertato: i giocatori non avevano possibilità di vincere e tanto meno di curarsi, il fisco veniva completamente gabbato. Tutto con la complicità dei gestori che chiudevano entrambi gli occhi sulla conversione in denaro dei gettoni per le giocate e sulla truffa di una "cura" inesistente.

L'Espresso

Venerdì 6 dicembre 2019

ATTUALITÀ

9